

1789

IL CAPRICCIO DRAMMATICO
PER IL PRIMO ATTO
ED IL CONVITATO DI PIETRA
OSSIA IL DON GIOVANNI
PER IL SECOND' ATTO

Da rappresentarsi

IN MODENA
NEL TEATRO RANGON
Il Carnevale dell'Anno 1789.

DEDICATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI

ERCOLE III.
DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA ec. ec. ec.



IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

PRENCE, a che stai? T'invitan
Nirrendo i tuoi destricri,
Che di partir sospirano
Del nobil Pondo alteri.
Scendi, e Ti scorgan rapidi
Alla prefissa Sede,
Là, ve fra scherzi innumeri
Dolce Armonia risiede.
Schiusa è la Soglia; e fulgide
Splendon le Logge aurate,
Ove suoi modi attendono
Cogli amazor l' amate
Vieni aspettato; il nobile
Festo pomposo obblia:
Luce sovrerchia i scenici
Ludi turbar porria.
Grave a Latin spettacolo
Venne il Censor Romano,

Fuggir le Attrici, e il popolo
Le attese a lungo in vano.

Qual le Marrone videro
Un dì fra popol folto
Serenò al Circo assistere
Il grand' Augusto in volto.

Così Ti mostra; il giubilo
Lieve baleni in faccia:
Venga l' invidia, miristi,
Bacca mi guardi, e taccia:

Non tarderà Melpomene,
Nume presente appena,
A comparir sollecita
Sulla dipinta scena

Fra i più soavi numeri
Al Tuo pensier davante
Richiamerà le instabili
Follie d' Ibero amante.

Vieni ... E qual luce insolita
Splende sugl' occhi miei?
Non erro ... Amor d' Ausonia,
Genio immortal Tu sei.

Grazie agli Dei. Ti scherzavano
Aure serene in viso,
Ti segua, i Numi il vogliano;
Anco partendo il riso.

Di V. A. SERENISSIMA

Vmiliss. obligatiss. ossequioss. Servidore
A omenico Ghedini Impresario

ATTORI.

Prime Buffe

GUERINA

CALANDRA

NINETTA
Signora Luigia
Marchesi.

Signora Assunta
Martinelli.

Signora Teresa
Cenni.

Primo Mezzo Carattere

Primo Buffo Caricato

PASQUINO

POLICASTRO Impre-
sario

Sig. Giuseppe Piovani.

Sig. Giovanni d' Antoni.

Altri Buffi

CAVALIER TEMPESTA
Protettore

SUGGERITORE
dell' Opera

Sig. Petronio Marchesi.

Sig. Tommaso Marchi.

Secondo Mezzo Carattere

VALERIO

Sig. Lodovico Verri.

La Scena è in una Città di Germania.

La Musica dell' Atto Primo è del Sig. Maestro
Valenti.

Quella dell' Atto Secondo del Sig. Maestro Gaz-
zaniga.

Maestro al Cembalo

Signor Antonio Giuliani.

Primo Violino dell' Opera

Signor Giuseppe Seghizzelli.

I BALLI

sono d' invenzione e direzione del Sig. Gaetano Massini, ed eseguiti dalli seguenti :

PRIMI BALLERINI SERII

Sig. Gaetano Massini suddetto. Signora Teresa Chelli.

PRIMI GROTTESCHI A VICENZA

Sig. Antonio Bug- Sig. Veronica Coc. Sig. Giuseppe Bossi-
gini. chi Morelli.

PRIMI MEZZI CARATTERI

Sig. Anna Massini Sig. Andrea Mas- Sig. Rosa Mina-
Belluzzi. sai. relli.

TERZI BALLERINI

Signor Luigi Tavoni. Signora Anna Chelli.

PRIMI GROTTESCHI ASSOLUTI FUORI DE' CONCERTI

Signor Giacomo Ofici. Signora Barbara Monte-
rumesi Marchi.

Con varii Figuranti.

Primo Violino de' Balli

Sig. Giovanni Pezzani.

Il Vestiario farà di ragione dell' Impresario,
e d' invenzione del Signor Giuseppe
Raffanini Bolognese.

Lo Scenario nuovo farà d' invenzione
del Signor Giovanni Menabue.

Il Macchinismo farà del Sig. Palladio Manzini.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' ATTO SECONDO.

Giardino con Appartamento vicino.

Campagna con Cafe rustiche, e Cafino
vicino.

Luogo rimoto circondato da Cipressi con
una Sepolcrale, e Statua equestre.

Sala che si trasforma in Scena infernale.



A 4

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Camera di Policastro.

Policastro, che passeggia malinconico, poi Ninetta, indi Calandra, e Valerio.

Pol. **S**ia maledetto quando
Il Diavolo avversario
Di fare l' Impresario
Mi venne un dì a tentar!
Il Pubblico talora

Pol. Si mostra indulgentissimo:
Talor difficilissimo
E' poi da contentar.

Pol. Ma adesso siamo in ballo,
E qui convien ballar. *In questo Nin.*

Nin. Riverisco l' Impresario.

Pol. A lei faccio un grande inchino.

Nin. E così di buon mattino

Voi mi fate ricercar?

Pol. Compatisca questo incomodo. *con ironia.*

Nin. Ma perchè sì di buon' ora?

Pol. Ci verranno gli altri ancora

Perchè a tutti ho da parlar. *In q. Cal. e Val.*

Cal. e Val. Siam qui pronti a veder, Signor mio,
Cosa sia questa gran novità.

Pol. Novità certamente dich' io,

Che la testa girare mi fa.

Nin. Diventar voi mi fate curiosa.

Cal. Io patisco, se a dirlo tardate.

Nin.

PRIMO.

Ni.C.V. (Dite, via, più aspettar non ci fate:
(Stiamo a udire che cosa farà.

Pol. Tanta voglia, che adesso mostrate,
Appagata fra poco farà.

Ni.C.V. (Un orgasmo mi sento terribile,
(Che crescendo più in seno mi va.
a 4) In me sento una pena indicibile,
(Che crescendo più in seno mi va.

Pol. Io volea veramente,
Per dirvelo aspettar che gli altri ancora
Quà uniti si trovassero;
Ma non importa già:
Vi spiegherò qual sia la novità.

Nin. Sentiamola, sentiamola.

Pol. La novità, Signori, è che qui vogliono
Mutazion di spettacolo.
Parliamoci alla schietta. Io qui in Germania
Men vado consumando
Quello che altri tempi ho guadagnato.
Voi non piacete, ed io son disperato.

Nin. Io non piaccio?

Cal. Io non piaccio?

Pol. Piano, non vi scaldate.

Del merito voi tutti

Io dico anzi che avete.

Colpa vostra non è se non piacete.

Ma

Nin. Che ma? Voi parlate in generale.

Pol. Vi dirò

Cal. Voi direte

Delle insolenze. Non piacete? Oh capperi!

Io faccio la mia parte

Quanto può farla ogn' altra.

A 5

E se

E se tutti facessero
 Quello che faccio io, Signor mio caro,
 Il Teatro, il Teatro, a parlar fodo,
 Se ne andrebbe per certo in miglior modo.
 Se volete il mio costume

Brevemente omai sapere,
 Vi dirò che il mio dovere
 Voglio sempre sempre far.
 Ma se poi son provocata,
 Se qualcun m'arrecò pena,
 Non so fare più la Scena,
 Nè so l'Aria più cantar.
 Non mi mancano Impresari,
 Francia, e Spagna mi richiama,
 Che la Tromba della Fama.
 Fa il mio nome risuonar. *parte.*

S C E N A II.

Policaastro, Ninetta, e Valerio.

Pol. Ecco quà: mi ha lasciato
 Terminar il discorso!

Nin. Sentite, Signor caro, io credo certo
 D'essere compatita.

Val. Io posso dirlo,
 Che a battermi le mani
 Ho veduto dei nobili Soggetti;
 E a Legnano, ed a Lugo ebbi i Sonetti.

Pol. Volere, o non volete
 Lasciarmi terminare,
 Che vi venga la rabbia!

Nin. Di

Val.

Val. Io non parlo.

Pol. Voi siete tutti bravi
 Dal primo fino all'ultimo:
 Sono i Drammi bellissimi:
 La Musica è eccellente.
 Tutto è buono; ma in fin non piace niente.

Nin. Dunque il mal vien dal Pubblico.

Pol. E che è Volete ch'io
 Col Pubblico la prenda? Oh non son pazzo!
 Bisogna rispettarlo;
 E tutto s'ha da far per contentarlo.

Val. Ma contentarlo come?

Col mutar lo spettacolo.

Nin. E cosa s'ha da far?

Pol. In questa Piazza

Non hanno ancor veduta
 Quella Commedia in Musica.
 Ridotta a un Atto solo.
 Che si fece in Provenza.
 Voi tutti la sapete; ond'io vorrei
 Che fra noi qui provandola alla festa,
 Questa sera in Teatro
 Si recitasse poi.

Nin. Io per me fate voi.

Val. Fate voi.

Pol. Dunque io vado.
 Di sì fatto spettacolo novello
 A fare che si esponga oggi il Cartello. *parte.*
Nin. Piano. Questa Commedia è il Don Giovanni?
Pol. Appunto. E' il Convirato
 Di Pietra.

Nin. Uhm!) *stringendosi nelle spalle.*

Val. Uhm!)
 A. 6. Che?

Pol.

Che?

Nin.

Potrebbe darfi

Che qui in Germania . . . Ma . . .

Pol.

Temete forse

Del suo incontro?

Nin. Moltissimo.

L'azione è inverisimile; il Libretto

E' fuori delle regole;

La Musica non lo che cosa sia;

Ed in fatti preveggio,

Che con questa si andrà di male in peggio.

Pol. Ma credete voi forse,

Che si badi alle regole?

Si bada a quel che piace; e spesse volte

Si fanno più danari

Con delle strampalate,

Di quello che con cose

Studiate, regolate, e giudiziose.

Val. Quel che dite farà; ma il Convitato,

Oh Signor Impresario,

Certo non si può far.

Pol.

Per qual ragione?

Val. Perché adesso ci manca

Un Buffo Caricato. E qual ripiego

C'è a questo, Signor mio?

Pol. Da Buffo caricato farò io.

Nin. Voi?

Val. Voi?

Pol. Io. Io.

Nin.

Ah, ah!

Val.

Ah, ah!

Pol.

Ridete sì; ma poi

) ridendo forte.
Ridete?

Il Buffo saprò far meglio di voi.

La parte la so a mente, e ci scommetto

Ch'io cavo più rifate

Di tutti quanti voi che recitate.

Quanto al cantar di musica

M'ingegnerò ancor io. Non mi confondo

Ed anzi perchè debba

Ciascun di noi restar qui stupefatto,

Voglio cantarvi un' Aria mia sul fatto.

Mezze Monde aver girate,

Molte donne star sedute,

Gran contraste aver avute,

Per soler com mi sposar;

E mi nix innamorate,

Sempre guerre mi pensate.

Là nell' Indie aver trovate

Certe certe fravolette,

Che con smorfie, e con occhiette

Mi voleva trappolar.

Nella Spagna visitate

Un bellissime visette,

E sue amante profेरte

Così stava a prontolar.

El diabel d' Italiano

Se no decha mi que vida

Con la spada per mi vida

Sa cavezza de cortar.

E mi fatte gran rifate

Divertute a corbellar.

Per la Francia poi passate:

Gran Madame in quel Paese!

Senti tu come in francese

Come state a favellar.

Ah Monsieur venez vous ici,
 Ah mon chier je meur pour vous:
 Ja ja ja mi respondute,
 Ma. linguaggio nix capute,
 E lasciate quelle andar.
 State in Spagna, state in Svezia,
 State in Londra, ed in Venezia,
 Nella Grecia, e nella Prussia,
 Nell' America, e in la Russia
 Sempre donne mi fuggite;
 Sempre guerre mi gradite;
 Ma mirate tue visette
 Maiciozzine mie dilette,
 Queste core dentre pette
 Tuppe tuppe state a far.

S C E N A I I I.

Ninetta, e Valerio.

Nin. C He ne dite, Valerio?
 Val. Voi che ne dite?
 Nin. Io uesto

Quasi maravigliata.
 Val. Vedremo ancora questa.
 Compiacerlo conviene,
 Perch'è un buon galantuom. Ma qui in Germania
 Io non ci vengo più.

Nin. Oh! nemmenoio.
 In Italia, in Italia,
 Dove in tutti i Teatri
 Mi feci sempre onore,
 E non solo i Sonetti
 In seta ebbi a Turino,
 Ch' ebbi i piccioni ancor col Campanino.
 Io specialmente poi

A

A tutti gl' Impresarij
 Sempre far dei Zecchini a cappellate
 Feci coll' arie mie sì delicate.
 Sempre in quei cari occhietti
 Io mi vorrei specchiare,
 Due luci così rare
 Vorrei vedere ognor.
 Un passo che mi scosto,
 Da lui tornar vorrei,
 Ma quando col mio Sole
 S' incontran gli occhi miei,
 Non trovo più parole,
 Mi batte in seno il cor. *parte.*

S C E N A I V.

Valerio solo.

D Ice bene. Le Donne
 Su' Teatri d' Italia
 Quando son belle, ancor che non sian buone,
 Trovano compassione.
 Ma gli Uomini poi,
 Che questo privilegio aver non ponno,
 Hanno solo del canchero;
 E chi fa quante volte per disgrazia
 E' a me toccata ancor sì buona grazia.
 " Un Mar sempre in tempesta
 " Son le fallaci Scene
 " Vento contrario il desta
 " E lo sconvolge ognor.
 " L' onda al Nocchiero in faccia
 " S' alza, minaccia, e freme,
 " E fa mancar la speme
 " Per colmo del dolor. *parte.*

SCE

S C E N A V.

Camera di Guerina.

*Pasquino, e Guerina.**Pas.* Dunque avete risolto
Di farmi disperar?*Guer.* Farmi crepare

Dunque è vostro pensiero?

Pas. Un amor come il mio*Guer.* Sì, un bell' amore!Sempre rimproverarmi, e farmi piangere
Senza motivo.*Pas.* Che? senza motivo?

La sera nel Teatro

Chi vi parla all' orecchio,

Chi vi bacia la mano;

E chi d' occhio vi fa stando lontano.

Il giorno in casa poi, chi va, chi viene,

E questa è cosa certa,

Che a quanti fan venir, la porta è aperta.

Guer. E chi può dispensarsene?*Pas.* Voi, se mi amaste.*Guer.* Io v' amo.

Ma se rendermi poi

Incivile, e ridicola cercate,

Dico che siete voi, che non mi amate.

Pas. Son di Teatro, è vero,

Ma faccio un giuramento,

Che a Donne di Teatro

Non mi attacco mai più.

Guer. Giuro ancor io,

E lo

E lo giuro per Bacco,
Che a gente come voi più non mi attacco.*Pas.* Dunque è fatta?*Guer.* Certissimo.

Siam d' accordo.

Pas. E' finita.*Guer.* Sì, è finita.*Pas.* Addio. *(Ciasc. per part., poi si ferma in**Guer.* Addio. *(qualche distanza, e si volta.**Pas.* Eh?*Guer.* Che?*Pas.* M' avete voi chiamato?*Guer.* Io? Nemmeno ho parlato.*Pas.* Sentite. Già men vado,

Ma vi dico sol questo:

Soddisfatevi pure,

Attaccatevi pur con chi volete,

Sì, ma un altro Pasquin non troverete.

*per partire come sopra.**Guer.* Ed un' altra Guerina

Nemmen voi certamente.

Pas. Sentite... io già non dico... che... Ma basta..

Giacchè abbiam da lasciarci,

Così in collera almen non ci lasciamo.

Guer. Bene. Amici restiamo,

Ma Amorosì non più.

Pas. Nò, nò, contenta

In tal modo sarete.

Guer. Io? Voi; che quello siete

Che mi lascia.

Pas. Anzi voi mi discacciate.*Guer.* Voi siete un pazzo.*Pas.*

Paf. E voi dunque sognate.

(Quando amor due cori accende

a 2 (D' un affetto, ch' è sincero,

(Così a un tratto non è vero,

(Che si possa difamar.

Guer. E' costante la mia face,

Paf. Il mio amor non è mendace.

(Il lasciarvi amato bene,

a 2 (Mi faria tra mille pene

(Questa vita terminar.

Guer. Io v' amo, e lo vedete;

Ma la vostra continua gelosia

Mi è poi troppo molesta.

Paf. Ecco che viene il Cavalier Tempesta.

Protettor del Teatro,

Ridicolo, ignorante,

Non viene che a seccarci ad ogni istante.

S C E N A VI.

Il Cavalier Tempesta, e detti.

Cav. Bella Guerina, addio. Schiavo Pasquino.

Guer. Son serva al Cavaliere.

Paf. A voi m' inchino.

Cav. Da seder presto presto.

Ch' io voglio che parliamo

Di questa novità che mi ha sorpreso.

Guer. Cos' è quel che di nuovo avete inteso?

Cav. Di già il nuovo Cartello

Vidi alla Piazza esposto. Don Giovanni,

O sia il Convitato

Di Pietro.

Guer. Nò. Di Pietra.

Cav. O Pietro, o Pietra.

Così dice il Cartello.

Com-

Commedia d' un sol Atto.

In Musica. Ah ah! Come può essere

Una Commedia in Musica! Le Opere

In Musica si fan; ma le Commedie

Si fanno sempre in prosa; ed io decido

Che questa vostra sia

Una bella, e stupenda porcheria.

Guer. E il Signor Impresario,

Senza prima passar meco parola,

Vuol dar nuovo spettacolo?

Oh, ci son io, che quà ci metto ostacolo.

si alza sdegnata.

Cav. Voi avete ragione.

Guer. Egli avrà ben parlato

Con l' altra prima Donna;

E non parla con me! Se viene a dirmelo,

Adeffo gli rispondo,

Che non vò recitar, cascasse il mondo.

Cav. Voi avete ragione.

Paf. Ed io non sono forse il primo Uomo?

Lo sono: ed alla fin senza il mio assenso

Non può far novità per quel ch' io penso.

Cav. Voi avete ragione.

Guer. Pasquino, a cercar tosto

Dell' Impresario andate.

Dite a Sua Signoria che favorisca

Di portarsi da me: che venga subito:

Che non tardi: che preme.

Andate; e quà con lui tornate insieme.

Paf. Ma trovarlo? ... Chi sa? ... Forse egli stesso

Se ne verrà fra poco.

Guer. Andate, io dico;

E fatelo venire.

A 10

Paf.

Paf. (E voi col Cavaliere)

Sola reftar volete ?

Guer. Eterna feccatura

Caro Pasquin voi siete.

Paf. Via non andate in collera.

Guer. E chi può tollerarvi ?

Paf. Via, che tutto farò per contentarvi.

Ah lasciarti non vorrei

Tu lo vedi, io bramo, oh Dio!

Deh tacete affanni miei

E piombatemi nel cor.

Lacerar mi sento il seno,

E spiegar non posso almeno

La cagion del mio dolor. *parte*

S C E N A VII.

Il Cavaliere, e Guerina.

Cav. E' Di voi innamorato, e fa il geloso
Il mio caro Pasquino.

Che sciocco! che buffon! che babbuino!

Ritorniamo a federe; e discorriamo

Della commedia in Musica.

Guer. E che volete voi di ciò discorrere,

Se non ne avete idea ?

Cav. Che spropositi dite!

Io non ne ho idea! Noi altri

Ne sappiamo d'ogni cosa

Senza averla studiata, e senza ancora

Averla mai veduta: Sì Signora.

Guer. Ebbene, discorretene

Dunque con l'Impresario,

Ch'io non ne vò sapere.

Cav. Via, via, non vi sdegnate,

Cara la mia Guerina; e discorriamo

Che

Che maledettamente, o bella, io v'amo.

Guer. Grazie alla sua bontà.

Cav.

Mi disprezzate ?

Guer. Non Signore.

Cav.

Mi amate ?

Guer. Non Signore.

Cav.

Mi volete

Nemico ?

Guer. Non Signore.

Cav. Mi volete, via, via, per Protettore ?

Guer. Protettore amo il Pubblico.

Compatita esser bramo da ciascuno,

E non già disgustar tutti per uno.

Ma adesso che ci penso:

Questa mattina ancora

si alza

Non ho fatto esercizio. Mi permetta

Ch'io me ne vada un poco alla Spinetta.

Cav. Eh restate un po' quà.

Guer. A a a a a a.

modulando a piacere.

Cav. V'è tempo di studiare.

Guer. A a a a a a.

Cav.

Ma questa cosa

Raffembrami impulita.

Guer. Se non v'aggrada, è per di là l'uscita.

A a a a a a.

Cav. Via, via, cara Guerina,

Gorgheggiate anche in fin doman mattina.

Ma giacchè avete voglia di cantare,

Almeno qualche Arietta.

Fatemi un po' sentire.

Guer. Sì Signore, vi voglio in ciò servire.

A II.

Non

Non temer, mio bene amato,
Tornerò, non dubitar.

Nel lasciarlo in questo stato
Tutto termina per me.

Piangerebbe un tronco, un fasso,

E non piangi al caso mio?

Caro, addio: che amaro passo?

Il più orribile non v'è. *parte*

S C E N A VIII.

Il Cavaliere solo.

„ Quanto mai me la godo
„ Con queste virtuose! Il chiaro sangue
„ Da cui discendo, i vezzi, il volto, il grave

„ Mio portamento incanta sì, che ognuaa

„ Cotta, arrostita, abbrustolita resta

„ Al nome sol del Cavalier Tempesta:

„ Così fia pur di questa,

„ Benchè severa alquanto

„ S'opponga al mio voler. Forse vorria

„ In premio del suo amor la mano mia.

„ Ma no: che libertà goder fo voglio!

„ Viver sempre legato è un brutto imbroglio.

Miei cari Signori

Fuggite le Donne:

Son aspri dolori.

Ognor per le gonne:

Ci fan sospirare,

Ci fan lagrimare,

Lasciatemi stare

Non posso parlar.

Promettono amore

Serene di faccia;

Ma il pelo han nel core

Ch'è

Ch'è lungo due braccia

San bene adescare;

Lasciatemi stare

Non posso parlar.

Or vonno il cappello,

Or von l'oroglietto,

Chi cerca l'anello,

La biacca, il rossetto;

Per farci cascare;

Lasciatemi stare!

Non posso parlar.

parte

S C E N A I X.

Sala con porte praticabili in Casa di Guerina.

Valerio dando di braccio a Calandra, indi Ninetta

servita dal Maestro di Combalo, poi il Suggestore

con Scartafaccio in mano.

Val. E Cecoci: siamo i primi

Alla prova venuti.

Cal.

Di Guerina

Chiuse ancor son le stanze:

Convien che la Signora

Se ne stia a letto ancora.

Val. Picchiamo.

Cal.

Oibò, oibò.

Già con lei volentieri non ci stò.

Nin. Son serva a tutti due. Vuol l'Impresario

Che si provi alla presta,

Ma gli altri non ci sono.

La Signora Guerina

Non si lascia vedere; alfin de' fini

Sono anch'io prima donna quanto lei;

E se mi degno io

Di venir qui a provare in casa sua

Per

Per creanza almen parmi
Che dovrebbe venire ad incontrarmi.

Paf. Che sia fuori di casa?

Cal. Qui non si vede alcuno.

Val. Si potrebbe picchiar.

Nin. Nò, nò, aspettiamo.

Che vengano qui gli altri, anzi sediamo.

fidono. In questo il Suggestore.

Sug. Umilissimo servo.

Cal. Addio. *Val.* Chi cercate?

Sug. La Casa è questa ove si fa la prova?

Nin. E' questa.

Sug. El-or Signori.

Sono li Vir-tuosi?

Val. Appunto.

(Chi diavolo è costui?)

Sug. L' in-vito, di-cano?

Non è a quest' ora?

Val. Ebben? cosa volete?

Sug. Ho io oggi l' onore

D' essere, S-ignor m-io, S-uggeritore.

Cal. Voi il Suggestore? Saria bella!

Nin. Ma il solito non c'è?

Sug. C'è. E' m-io fratello,

Ma egli è ancora u-bbriaco da jer sera;

Ond' io, perchè n' ho pratica

Son venuto in sua v-ece.

Cal. Staremo freschi.

Val. E come.

Suggerir voi volete?

Sug. Non si d-ubiti;

Padrone riverito,

Che ne' Teatri anc-ora ho s-uggerito.

si ritira da una parte.

Policaastro, Guerina, Pasquino, e detti.

Pol. **M**A voi, Signori miei,
Come foste invitati,
Se aveste favorito in casa mia,
Esposto ora il Cartello
Senza vostra saputa non faria.

Guer. A un' ora così incomoda
Si aveva da fortire?

Paf. Il mio bisogno io non potea dormire;
E tosto una raucedine
Mi farei acquistata.

Guer. E s' io mi fossi alzata
Prima del consueto un' ora sola,
Ora mi sentirei star mal di gola.

Pol. Voi faceste benissimo
Dunque a starvene in casa.
Ma lasciam di altercare,

E cominciam la Prova.

Guer. Ma cosa pretendete
Di far col Don Giovanni? A terra, a terra.

S C E N A X I.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. **E**A terra dico anch' io.

Pol. Ma perchè, Signor mio?

Cav. Informato mi son, caro Impresario:

Ce la volete dar per cosa nuova,

Ed è vecchia all' opposto

Più ancor dell' invenzion del Menarosto.

La fanno i Commedianti

Da due secoli in quà con del schiamazzo,

Ma solamente per il popolazzo.

Pol. Signor sì, ve l' accordo.

Ma la nostra Commedia
 Ridotta com' ell' è, fra la Spagnuola
 Di Trifo de Molina,
 Tra quella di Moliere,
 E quella delli nostri Commedianti,
 Qualunque sia non fu veduta avanti.

Cav. E poi d' un Atto solo.

Pol. Per la musica basta.

Certo che ancora in questa
 Vi sono mille, e mille inconvenienti,
 Ma gli animi gentili
 Qualche cosa di buono
 Se trovano nella Musica,
 Nelle Decorazioni, e nei Soggetti,
 Compatire sapran gli altri difetti.

Guer. Ma io per questa sera

Di recitarla non mi trovo al caso.

Pol. Ed io son persuaso,

Che piena di clemenza, *con ironia.*

Anzi favorirete. (Oh che pazienza!)

Siete cara, e siete bella,

Siete ancora compiacente,

Nè vogliamo alfin per niente

Star qui insieme ad altercar.

Guer. Io per me fissato ho il chiodo.

Pol. Faccio anch' io quel che fa lei,

a 2 E ragione aver mi par.

Nin. Serva sua, padroni miei:

Non si prova, e si contrasta,

Ho aspettato quanto basta,

E non voglio più aspettar.

Pol. Aspettate.

Cav. Non andate.

Cal.

Cal. Anch' io vado con Ninetta.

Pol. Non abbiate tanta fretta,
 Ma vi prego a pazientar.

Nin. Prima Donna sono anch' io,
 E non fo' la puntigliosa.

E lei pure una Virtuosa. *addit. Cal.*

Nè s' ha ciò da tollerar.

Val. Anch' io sono un Virtuoso,
 E non faccio il puntiglioso
 Quando s' ha da faticar.

Paf. Anche questa saria bella!

Cosa lei vorrebbe dir? *a Vat.*

Guer. Cosa c' entra questa, e quella.

a Policaastro.

Se ho ragion io di garir.

Gue., e Paf. (Che sen vadano anche subito

(Se non vogliono sentir.

Nin. Ecco quà s' io faccio presto. *(un dopo l' al*

Pol. Via; non fate. *(tro volendo*

Cal. In quà non resto. *(andarsene.*

Cav. Nò, restate. *(Pol., ed il*

Val. Io me ne vò. *(Cav. li trat*

Cav. e Pol. Via, che tutto io aggiusterò. *(tengono, e*

Guer. Vado io non dubitate. *(li ricond. al*

Pol. Nò, Guerina; quà restate. *(loro prime*

Paf. Io vò certo. *(sito.*

Cav. Nemmen voi.

N. C. Paf. (Queste scene a dirla poi

Gio., e Val. (Non si ponno sopportar.

Si dividono di quà, e di là per andarsene,

Pol., ed il Cav. restano nel mezzo

adirati.

A 14

Pol.

- a 2 { Pol. Ma se andar volete poi
 lo vi mando a far squartar.
 { Cav. Ma se vogliono andar poi
 Che si vadan far squartar.
 Pol. Presto, andate, galoppate,
 Ma il quartale non sperate
 Di poter da me tirar.
 Cal. Io resto, non parto. (*ciascuno affet-*
 Nin. Io son compiacente. (*tando dolcez-*
 Val. Son un agnellino. (*za ritorna pian*
 Pas.e Guer. Son io certamente (*piano al pro-*
 La stessa bontà. (*prio sito.*
 (Trovato ho un rimedio,
 Cav. Pol. (ha
 (Che buoni li fa.
 Guer. Per farvi vedere a Pol.
 Ch'io son di buon core,
 Ch'io son di buon core,
 Per voi, mio Signore,
 Di tutto farò.
 Pol. Gentil, gentilissima
 Voi siete, lo so.
 Raf. Ci manca un attore.
 Pol. Io faccio per quello.
 Guer. Il Suggestore?
 Sug. Signori, son quà.
 Per-chè m'io fratello
 Se sen stà incomodato,
 Per lui mi ha mandato.
 Pol. Cav. Per burla farà. *Tutti sedono.*
 Sug. La m-usica ancora
 A intendere arrivo;
 E intuono il motivo
 Con quel che ci vā.

- Pol. N. C. (Evviva! bravissimo,
 C. C. Val. (Benissimo andrà.
 Pol. Facciamo la prova
 Con questo Duetto,
cava di succocia delle Carto
di Musica.
 Ch'è quel di Giorgietto.
 Voi già lo sapete. a Nin.
 Tenete, tenete.
al Maestro di Cembalo.
 Mettetevi là.
al Suggestore, situandolo dietro
il Maestro.
 li 6. sud. (Che abbiamo da ridere
 (M'immagino già.
 Nin. Ser Giorgietto, vi ho da dire. (a)
 Che co. co. co. co. Ma cosa? al Sug.
 Sug. Che con me voi la sbagliate...
 Nin. Se così voi v'imbrogiate
 Profeguire non si può.
 Più spedito, o a capo io vo.
 Ser Giorgietto v'ho da dire,
 Che con me voi la sbagliate,
 E mi fate disgustar.
 Pol. Cara mia, non vò soffrire
 Che a. a. a. a. Ma avanti. al Sug.
 Sug. Che altri amanti...
 Che si canti.
 Nin., e Pas. Con costui non si può dar. Pol.

(a) Il Suggestore suggerisce; ma di quando in quando per il suo naturale difetto di lingua si ferma sopra alcune sillabe, e le ripete più volte, interrompendo gli Attori, che cantano.

Pol. Via torniamo a incominciar.

Pas. *Cara mia non vo' soffrire,
Che altri amanti voi trattiate,
Spendo, e solo voglio star.*

Nin. *Mi offendete.*

Pol. *Parlo schietto*

a 2 Nin. *(Non avete per me affetto*

Pol. *(Sia, sta, sta. Ma quanti sta?
al Suggestore.*

gli altri *(Ah ah ah ah ah ah ah!
(Così avanti non si va.*

Sug. *Star con voi non vo' così.*

Pol. *Ho capito Signor sì.
Papagallo mio carissimo,
Voi potete andar benissimo
Alle capre a suggerir.
Siete un co ...*

Sug. *Con quel che segue?*

Pol. *Un co co-rto intenditore.*

Sug. *E' un co co il Suggestore?*

gli altri *(Che non fa ben proferir.
(Se in Teatro così noi facciamo
(Oh che strepito! Ohimè che fracasso
(Nè la Tromba, nè più il contrabasso.*

a 2 *(Si potrebbero udire a suonar.*

*(Sollevarsi ad un tratto veggiamo,
(Tutto insieme il Partere, e i Palchetti
(Zitto là, Zitto là con fischietti
(S' udirebbe quà, e là replicar.
(Co co co co co co, con tai detti
(Mi vorrebbon così screditar.*

Sug. *(*

Fine dell' Atto Primo.

DON

DON GIOVANNI

OSSIA

IL CONVITATO

DI PIETRA

ATTORI

D. GIOVANNI.

Sig. Giuseppe Piovani,

D. ANNA Figlia del Commendatore d' Oliola.

Signora Assunta Martinelli.

D. ELVIRA Sposa promessa di D. Giovanni.

Signora Luigia Marchesi.

D. XIMENA Dama di Vilenna.

Signora Teresa Cenni.

IL COMMENDATORE Padre di D. Anna.

Sig. Tommaso Marchi.

DUCA OTTAVIO Sposo promesso della medesima.

Sig. Lodovico Verri.

PASQUARIELLO Servo Confidente di D. Giovanni.

Sig. Gio: D' Antonj.

LANTERNA altro Servo di D. Giovanni.

Sig. Petronio Marchesi.

MATURINA Sposa promessa di

BIAGIO Contadino.

Servitori diversi, che non parlano.

La Scena è in Vilenna nell' Aragona.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Parte di Giardino, a cui corrisponde l' Appartamento di D. Anna con Porta socchiusa.

*Pasquariello involto nella sua Cappa, che passeggia, indi D. Giovanni, e D. Anna, che lo tiene afferrato per il mantello.**Pas.* LA gran bestia, è il mio Padrone!

Ma il grand' asino son' io,

Che per troppa soggezione

Non lo mando a far quartar.

Invaghito di Donn' Anna,

Là di furto si è introdotta;

Ed, io gramo, chiotto, chiotto,

Qui ad attenderlo ho da star....

Sento fame.... Sento noja....

Ma che venga alcun già parmi....

Che sia lui vo' lusingarmi....

Ma non vogliami fidar.

Si ritira da una parte. In questo D. Gio:, e D. Anna dalla porta che introduce nell' Appartamento.

D. Gio: Invano mi chiedete

Ch' io mi discopra a voi.

D. An. Un traditor voi siete,

Un uomo senza onor.

D. Gio: Se fosse il Duca Ottavio

Nemmeno parlereste.

D. An. Azioni disoneste

Non fece il Duca ancor.

D. Gio: Lasciatemi,

D. An.

- D. An.* Scopritevi.
D. Gio. Voi lo sperate in vano.
D. An. Vi strapperò il mantello.
D. Gio. Vi stropierò la mano.
D. An. (Ajuto! son tradita!
 (Soccorso, genitor!
D. Gio. (Acchettati, impazzita.
 (Non ho d' alcun timor,
Paf. (Ohimè! la bestia ardita
 (Va ancora a far rumor.

In questo il Commendatore: al comparir del medesimo

D. Anna lascia D. Gio. e si ritira.

SCENA II.

Il Commendatore, e D. Giovanni, che sfodra la Spada, Pasquariello in disparte.

Com. Qual tradimento! Perfido! Indegno!
 Sottrarti invano sperai da me.

Alla prima parola del Commend. D. Gio. con un colpo gli smorza il lume ed all' oscuro si battano.

D. Gio. Vecchio, ritirati, ch' io non mi degno
 Del poco sangue, che scorre in te.

Paf. (Ah, che ci siamo!)
Com. Non fuggirai.

D. Gio. Che io da vil fugga non pensar mai.

Sempre combattendo D. Gio. ferisce mortalmente il Commendatore.

Com. Un' alma nobile, no, in te non v' è
Paf. (Per dove fugasti non so più affè.)

Com. Ah, che m' ha infissa mortal ferita!

(Sento a mancar mi diggià la vita!
 (Sen fugge l' anima Già vo a spirar)

Il Commendatore cade sopra un sasso

D. Gio.

D. Gio. (Di mortal piaga ferito il credo
 (Che già traballa fra l' ombre io vedo
 Solo singulti d' udir mi par)
 (Io tremo tutto. Son quà di gelo.

Paf. (Ad arricciarsi mi sento il pelo
 (Più non si sentono nemmeno fiatar.)

D. Gio. Zh, zh?

Paf. Eh?

D. Gio. Pasquariello?)

Paf. Siete voi?

D. Gio. Sono io.

Paf. Vivo, o morto?

D. Gio. Che bestia!

Di, non senti ch' io parlo?

Paf. E il vecchio! Ove se n' ito?

D. Gio. E' morto, o mortalmente io l' ho ferito.

Paf. Bravo! Due azioni eroiche.

Donn' Anna violentata,

E al padre una floccata

D. Gio. Eh? Te l' ho detto ancora,

Che non vo' rimostranze.

Seguimi, e taci. Andiamo.

Paf. Sì Signore

Similar mi convien perchè ho timore.) *par.*

SCENA VIII.

Il Duca, ed Ottavio, e D. Anna precedenti da Seroi torcie.

D. Ost. Ecco col sangue istesso ... Ah che rimiro
 viene la spada in mano.

D. An. Oimè! Misera! Oimè! Padre! oh! Dio! Padre!

D. Ost. Signor! Ah! dov' è l' empio

Che vibrò il fatal colpo!

D. An. Ah! che di morte

Il pallore sul viso ha già dipinto....
Il cor più non ha moto... Ah, il Padre è estinto!

Cade fra le braccia del Duca.

D. Ott. Servi, servi, togliete agli occhi suoi
Così funesto oggetto. E se alcun segno
Scopresi in lui di vita,
Medica man tosto gli porga aita.

*Due Servi portano in Casa il corpo del
Commendatore.*

D. A. Duca, estinto è mio Padre; è ignoto, oh mi-
L'empio che lo ferì.

D. Ott. Ma in qual maniera

S' introdusse l'iniquo
Ne' vostri Appartamenti?

D. An. A voi, Duca, stringendomi
La promessa di Sposa, io me ne stava
Ad aspettarvi nel mio Appartamento
Pel nostro concertato abboccamento.
La Damigella uscita
Era per pochi istanti; Allor che tutto
Nel suo mantello involto

Uno ad entrar nella mia stanza io vedo,
Che al primo tratto, o Duca, voi lo credo.

D. Ott. Che ascolto mai! Seguite.

D. An. A me s'accosta, e tacito
Fra le sue braccia stringemi. Io arrossisco;
Mi scuoto, e dico: Ah Duca,
Che state voi! Che fate!
Ma colui non desiste: anzi mi chiama
Suo ben, sua cara, e dicemi, che m'ama;
Era di gelo allora. Egli malnato
Ne voleva profittar: io mi difendo;
Lo vo' scoprir, lo afferro palpitante

Chia-

Chiamo la Damigella:

Egli allor vuol fuggir: lo seguo: voglio
Smascherar per lo meno il traditore,
E chiamo in mio soccorso il Genitore.
Al suo apparir io fuggo; e l'affaffino
Per compir l'efecrando suo delitto.
Misera, oh Dio lo stese al fuol trafitto.

D. Ott. Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo.
Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo
Non refterà l'iniquo: il suo castigo
Sarà eguale al delitto, e voi Donn'Anna,
Se un rio destino il Genitor v'invola,
Nell'amor d'uno Sposo
Il sollievo cercate.

D. An. Di ciò Duca, per or più non parlate.
Finchè il reo non si scopre, e finchè il Padre
Vendicato non resta, in un ritiro
Voglio passar i giorni,
Nè alcun mai vi farà, che me 'n distorni.

S C E N A IV.

Il Duca solo.

D. Ott. Qual doppio eccesso, è questo
Di sventura per me! Tutto si faccia
Per scoprir l'empio intanto; e non si lasci
Donn'Anna senz'aita in questo stato.
Oh disgrazia crudele! Oh avverso fato.

Vicin sperai l'istante
D'entrar felice in Porto,
Ma appena il lido ho scorto,
Che torno in alto mar.

Cede l'amore in lei
Ai moti del dolore;
E il misero mio core
Ritorna a palpar.

parte 1

Campagna con Cafe rustiche, e nobile Casino
fuori delle mura di Villena.

D. Giovanni, e Pasquariello.

D. Gio. **P**Osso che non mi parli
Più del Commedatore, e di Donn'Anna,

La libertà ti lascio

Di potermi ora dir quello che vuoi.

Pas. Quand'è dunque così, veniamo a noi.
Sapete voi ch'io son scandalizzato
Della vita che fate!

D. Gio. Come! Qual vita faccio.

Pas. Buona. Ma... Se? Non più. Con giuramenti,
Con inganni, e con cabale
Sedur quanto potete,

Cercando tutti i di qualche conquista,

Mi par che sia una vita alquanto trista.

E poi qui discorrendola, il burlarsi

Come voi d'ogni legge, eh Signor caro...

D. Gio. Basta, basta così, mastro Somaro.

Sai tu perchè venuto

Son fuori delle porte?

Pas. Per non andar a letto,
E per farmi crepar dal patimento.

D. Gio. Come sei tu poltrone!

Tieni, tieni una doppia

Per il sonno che perdi.

Pas. Questo po' di cordiale
Mi corroborà alquanto. Ebben, sentiamo
Perchè siete ora qui.

D. Gio. Perchè invaghito
Son di Donna Ximena. Ella se'n venne
Jerì qui al suo Casino

Per

Per poter meco aver qualche colloquio
Con maggior libertà.

Pas. Prudentemente.

D. Gio. Ma vedi una Signora
Che smonta di Carrozza.

Pas. Dunque pria che qui giunga
Entriamo nel Casino
Per non esser veduti.

D. Gio. Oibò. Vogl'io

Qui in disparte offervar anzi chi sia.

Vieni, e mettiamci qui fuor della via. *Scritirano*
S C E N A VI.

D. Elvira con due Servidori, D. Gio., Pasquariello
in disparte, che poi si avanzano.

D. El. **P**Overe femmine
Noi siam chiamate,

Cervelli instabili,

Anime ingrateg,

Cori volubili

Nel nostro amor.

Ma sono gli Uomini

Che fan gli amanti,

Di noi più deboli,

E più incostanti;

Anzi son perfidi,

Son senza cor.

Siamo pur misere

Se noi gli amiamo;

Se ci fidiamo

Del loro ardor.

In questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto
Ch'entrar nella Città. Là in quell'albergo

Prend-

-) E crefcendo mi va a poco a poco
 a 2) Una fmania, una vampa, ed un foco
) Che fon figlj d'un tenero amor.
- Maf.** Zitto: che vengono
 Titta, e Mingone,
 Qualche finzione
 Convien trovar.
- Dor.** Que' pazzi stolidi,
 Que' malcreati,
 Da noi burlati
 Han da reftar.
- Tit.** Mi manda il padrone
 A dirvi così...
- Min.** Io dalla padrona
 Mandato fon qui... a Dor.
- Tit.** Per dirvi, che a quella...
- Min.** Per dirvi, che a lei...
- a 2) Parliate per me.
- Maf.** Sì; cari, aspetta e:
 Parlarvi lasciate:
 Saprete com'è.
- Dor.** (V' è qualche novità?)
- Maf.** (La novità è quella
 Che voi farete mia.)
- Dor.** (Sarà la cosa prefta?)
- Maf.** (Quell' oggi fi farà.)
- Tit.** (Per me la perfuade.)
- Min.** (Per me la difporrà.)
- Maf.** (Guardate il fervitore,
 Che m'uso da buffone.)

- Tit.** (Or parla in mio favor.)
- Maf.** (Guardate il giardiniere,
 Che faccia da birbone!)
- Min.** (Parla per me il fattor.)
- Maf.** (Quefto bel core è mio.)
- Dor.** (Voftro, mio ben, fon io)
- Maf. Dor.** (Siete il mio dolce amor.)
- Tit.** a 2) Sì: farà mia Dorina,
- Min.**) Già mel predice il cor.
- Maf.** Ho parlato.
- Tit.** Ebben?
- Min.** Che dice?
- Maf.** Qualchedun farà felice;
 Ma ch'ifia nol voglio dir.
- Tit.** Sarà io?
- Min.** Sarà ie quello?
- Dor.** Il più caro, ed il più bello
 Già m'ha fatto innamorar.
- Tutti** Oh che gran giubbilo!
 Oh che contento!
 Più bel momento
 Non fi può dar.
 Sento nel core
 Vivo un ardore,
 Che fa quell' anima
 Lieta brillar.
 E il dolce palpito
 Ch'io sento in petto,
 Sì bel viſetto
 Mi fa ſperar. *partono.*

Niente dico delle gobbe,
 Guercie, zoppe, e lacrimose,
 Belle, brutte, e ancor meschine,
 Serve, dame, e contadine
 A diluvio quà ce n'è:
 Tutte queste, gioja mia,
 Sonò mille cento e trè.
 Oh che gusto è nel vedere
 Il Padrone con la bella,
 Che al passeggio v' à trottar!
 Si sentivan li zerbini
 A intonar li sordellini,
 Tremolando li vecchietti
 Gli facevan gli ghignetti,
 E dicevan tutti in flotta
 Bella coppia in verità.
 Oh che vaghe miniature!
 Oh che belle preziose
 Veramente sono quà!

S C E N A VIII.

Donna Elvira sola.

Infelice ch' io sono! E tanti torti
 Potrà soffrir quest' anima gelosa?
 Nò. Il diritto di sposa
 Farò valer; e qualsivìa rivale
 Che giugnerà a scoprire,
 Farò tremar, nè mi saprò avvilire.

S C E N A IX.

D. Giovanni, e Donna Ximena dal Casino.

D. Gio. Più di ciò non si parli,
 Dolcezza del mio cor. Io vostro sposo,
 Nuotando fra i contenti
 Sarò il più fortunato fra' i viventi.

D. Xim. Oh quanto sono dolci

Queste vostre espressioni!
 Ma quando seguiranno
 I sponfali fra noi?

D. Gio. Quando? Vorrei che subito
 Or ci fosse un notaro,
 Riguardo al genio mio; ma un certo affare
 Mi obbligherà con sommo mio martire
 Ancora qualche giorno a differire.

D. Xim. Ricordatevi bene
 Il vostro giuramento. Rammentate
 Ch' io son d' umor geloso:
 Che voi siete mio Sposo;
 E che non soffrirei
 Nemmen per civiltà, che a un' altra Donna
 Voi toccaste la man, nemmen col guanto.

D. Gio. Che dite mai! mi vanto
 D' esser io il più fedele, il più costante
 Uomo che vi sia al mondo.
 Non temete mio ben, che d' ora in poi
 Ogn' altra Donna io fuggirò per voi.

D. Xim. Infedel, non ti credo, ed il sospetto,
 Scende soltanto a lacerarmi il petto.

D. Gio. Ah! Nò ch' esso mi piomba
 Nel più vivo dell' anima. Conterva
 Di speme un raggio ancora. In un momento
 Chi sa?... Potria cangiarsi il tuo destino
 Spera mio ben, finche ti son vicino.

Rendi, o cara, ai vaghi lumi
 Quel Teren che m' innamora,
 Fa che splenda un raggio ancora
 Dell' usata tua beltà.

Ma tu fomenta il dubbio?
 Piangi tuttora, e palpiti?

S' ac-

S'accrefce il tuo dolor?
Frena l'ingiuſte lacrime:
Credimi ingrata credimi,
O mi trapaſſa il cor.

S C E N A X.

D. Ximena.

O R che ſicura io ſon della ſua fede,
Chi di me è più contenta?

Se amor per lui m'impiega,
Amor per lui mi fanerà la piaga.

S C E N A XI.

*Maturina, Biagio e Villani, che ſuonano le Nachere,
indi Paſquariello.*

Mat. B Ella coſa per una Ragazza
E' il ſentirſi promeſſa in iſpoſa!

Ma più bella diventa la coſa
In quel giorno che ſpoſa ſi fa.

(Tarantan, tarantai, tarantà.

Tutti (Su via, allegri balliamo, e ſaltiamo, *Ball.*
(Quel giorno ben preſto verrà.

Mat. Bella coſa per una ragazza. *In queſto
Paſquariello in diſparte.*

E' l'aver un' amante che adora!

Ma più bella diventa in allora

Che in marito a pigliarlo ſe'n vè.

(Tarantai, tarantai, tarantà.

Tutti (Su via allegri balliamo, e ſaltiamo, *Ball.*
(Che quel giorno ben preſto verrà.

*Paſquariello ſi caccia anch' eſſo fra li Villani,
prende Maturina per la mano, e balla.*

Paf. Bella coſa, coſpetto di Bacco,
E' il troyar una femmina bella!

Ma

Ma facendo la tan-taran-tella
Molto meglio la coſa ſe'n vè.

Tutti (Tarantan, tarantai, tarantà.

ſuo cbe (Via ſu allegri balliamo, e ſaltiamo,

Biagio. (Che un piacere maggior non ſi dà.

Biag. Oh oh! Poſſar Diana!

Tralaſciate voi altri; e andate in caſa: *I Villani
partono.*

E voi coſa venite, o Signor caro,

A meſchiarvi con noi,

Ed a pigliar per man le noſtre femmine?

Paf. Oh oh! Poſſar Mercurio,

Che ti faccia andar ſtroppio! E crederesti

Ch'io foſſi come te qualche ſacchino?

Son Cavaliere, e ſon ... Don Giovannino.

Mat. E' un Gentiluomo: ſenti?

Dunque laſcialo fare.

Bia. Come laſcialo fare! Io non intendo

Che punto ſ'addomeſtichi

ſono donne, che ſono a noi promeſſe,

Nè che tarantellar voglia con eſſe.

S C E N A XII.

D. Giovanni, Maturina, Biagio, e Paſquariello.

D. Gio. Oſa c'è? coſa c'è?

Paf. C (Cedo majoribus.)

Bia. Queſt' altro Cavaliere

Vien con la noſtra Spoſa

A far l'impertinente.

Mat. Eh, non c'è male, non c'è mal per niente.

D. Gio. Quel Cavaliere là? ... Queſto ſi prende

Così per una orecchia ...

Paf. Ahi! ahi! Che fate?

Biagio ride forte.

(Diavolo che ſe'l porti!)

D. Gio.

D. Gio. V' infignerò, Ser Cavalier Selvatico

A far l'impertinente

Con le belle ragazze. *Biagio seguita a ridere.*

Pas. Ma se...

D. Gio. Zitto... le belle si accarezzano *si accosta.*

Matulina e la piglia per la mano.

Gentilmente così... Quanto mai fiere

Vezzosa, e graziosina!

Che delicata, e morbida manina!

Mat. Ah! Signor, voi burlate...

Bia. Eh! dico io. *frapponendosi.*

D. Gio. Che dici?

Bia. Dico, corpo di Bacco!

Che voi fate di peggio.

Mat. Biagio, non riscaldarti.

Bia. Anzi vo' riscaldarmi. Animo, parti.

D. Gio. Eh eh! *allontanando Bia. con una spinta.*

Bia. Come cospetto! A me una spinta!

D. Gio. Va via. *gli dà uno schiaffo.*

Bia. Come! uno Schiaffo! *Pas. ride forte.*

D. Gio. Va via. *gli dà un altro schiaffo.*

Bia. Come! Anche un Altro!... *Pas. seguita a ridere forte.*

E tu trista lo sopporti?

Niuno m'ha fatto mai simili torti! *piangendo*

Avete voi ragione,

Che adesso son poltrone,

Ma mi vendicherò dell'insolenza.

D. Gio. Taci; e va via. *minacciando di batterlo ancora, e Biag. si salva dietro a Mat.*

Mat. Va Biagio; abbi pazienza.

Bia.

Bia. A' me schiassi sul mio viso!

A me far un tal affronto!...

Ma gli schiassi non li conto,

Quanto conto, fraschettaccia,

Che tu stai con quella faccia,

A vedermi maltrattar.

Ma aspettate, Ma lasciate, *a D. Gio.*

Ch'io mi possa almen sfogar.

Da tua madre, da tua zia,

Da tua nonna adesso io vado,

Vo da tutto il parentado

La faccenda a raccontar.

Maledetto sia quel ridere,

Che di più mi fa arrabbiar! *off. Pas. che ride*

Sì, sì, vado, più non resto,

Vado subito di trotto.

Sento il sangue sopra, e sotto

Che si va a rimescolar.

parte.

SCENA XIII.

Matulina, D. Giovanni, e Pasquariello.

Mat. **C**on vostra permissione. *per partire.*

D. Gio. Oibò restatevi,

Anima mia.

Mat. A me?

D. Gio. Sì a voi mia cara.

Mat. Signore, io mi vergogno

A sentirmi parlar teneramente

Quando un altro vi sia che tutto sente.

Pas. Poverina!

D. Gio. Ecco subito... *volstandosi a Pas.*

Pas. Signore

Non state a incomodarvi

Di dirmi niente affatto;

Che

A T T O

Che capisco per aria, e me la batto.

(Va, che stai fresca!)

SCENA XIV.

D. Gio, e Maturina.

D. Gio. E Hi? dico?

Statene qui d'appresso....

In due soli restati eccoci adesso. *la prende per*

Mat. Ma Signor....

D. Gio. Oh mia gioja!

E voi con quegli occhietti così belli,

Con quel bocchin di rose,

Questa sì cara mano

Darete ad un villano?

No, mia dolcezza, no. Voi meritate

Un affai miglior stato;

E di voi già mi sento innamorato.

Mat. Ah. Signor! mi dà gusto

Quello che voi mi dite; ed io vorrei,

Che quello che mi dite fosse vero;

Ma sempre mi fu detto,

Che voi altri Signori

Per lo più siete falsi e ingannatori.

D. Gio. Oh! non son di quelli. Il ciel me'n guardi.

Mat. Sentite: io sono, è vero,

Povera pacfana;

Ma però non per questo avrei piacere

Di lasciarmi ingannar; poi il mio onore

Più di tutto mi preme.

D. Gio. Ed io che 'avessi

Un' anima sì trista

Per ingannarvi, o cara? Oh! in questo poi

Son troppo delicato.

Son di voi innamorato;

parte.

dietro a Pas.

la prende per

(mano.

E

SECONDO

49

Il posso ben giurarvi

Che mio solo disegno è di sposarvi.

Mat. Voi me'l giurate?

D. Gio. Sì, ch'io ve lo giuro

Per il cielo, o mio ben. E lo volete

Ch'io ve lo giuri ancor per qual cos' altro;

Ditelo voi.

Mat. No, no. Comincio a credere

A quel che voi mi dite;

E da questo momento

Innamorata anch'io di voi mi sento.

Se pur degna voi mi fate

Di goder d'un tanto onore,

Sarò vostra; o mio Signore,

E di core v'amerò.

Sento già che in riguardarvi

Tutto il sangue in me si move.

Tal dolcezza in sen mi piove,

Che spiegarlo, oh Dio! non so.

Caro, caro, che vel dico

Ma di core, mà di voglia!

Niun sia mai che mi distoglia

Dal gran ben che vi vorrò.

partono

ed entrano in casa di Mat.

SCENA XV.

Pasquariello, e poi D. Ximena, indi D. Giovanni.

Pas. | O penso ad ogni modo

1 Che il lasciar questa bestia è necessario

A costo ancor di perdere il salario.

Sento a far un gran strepito

Per il Commendator che fu ammazzato;

E se il diavolo fa.... servo obbligato.

D. Xim.

D. Xim. Pasquariello, mi ascolta,
E sincero mi parla. Anzi ora vedi
Come voglio impegnarti
A parlar schiettamente. *Gli dà alcune monete.*

Pas. Due doppie! e chi cospetto,
Non avrebbe con voi da parlar schietto?

D. Xim. Innamorata io son del tuo padrone
Ei giurò di sposarmi.

Ma di lui tante cose a dirmi io sento,
Che da due ore in quà tutta pavento.

Pas. Per esempio di lui vi avranno detto,
Ch'è un discolo, un briccone, un prepotente,
Un cane.... Oibò: non date retta a niente.

Accorgendosi di D. Gio. che si avvanza.

Il mio padrone è un vero galantuomo,
Uno che ha tutti i numeri....
E se a me non credete... eccolo appunto,
Domandatelo a lui,

D. Gio. Costui che dice?

Pas. E che ho da dire? io faccio
Giustizia al vostro merito;
Ma tante male lingue....

D. Gio. E che? mia cara,
Forse talun....

D. Xim. No, no; Sposo adorato,
Del vostro cor non ho mai dubitat o.

S C E N A XVI.

D' Elvira, e Desti.

D. Elv. S' Ignor mio, una parola.

D. Gio. Oh! Donna Elvira.

D. Elv. Vi trovo, ingrato, alfin....

D. Gio. Zitto, tacete,

Adorata mia sposa. E' quella Dama

Una

Una che m'importuna; e godo appunto
Della vostra venuta.

D. Xim. D. Giovanni?
Che avete voi con quella?

D. Gio. E' una bisbetica,
Che mi viene a seccar. Entrate in casa,
Che son tosto da voi.

D. Xim. Vado per compiacervi; ma badate
Ch'io vi starò a guardar dalla finestra. *par.*

Pas. (Vedo il turbine in aria; e piano piano
Prudentissimamente mi allontano. *par.*

S C E N A XVII.

D. Elvira, e D. Giovanni, poi Maturina.

D. Elv. E Credereste voi d'infocchiar mi
Ingratissimo Sposo?

No. Tremate di me....

D. Gio. No: che voi siete
In errore, mio ben; Statevi cheta,
Che v'amo, che v'adoro; e che col rito
Io domani sarò vostro marito.

Mat. Con vostra permissione.
E che parlate voi Signor con quella
Di essere marito.

D. Gio. Anima mia,
Quella Dama è una pazza,
E nella sua pazzia si raffigura
Di essere mia Sposa.

D. Elv. Favorite.

E quai segreti avete
Con quella Contadina?

D. Gio. Ah, ah! quella meschina

E una povera matta,
Che si è cacciata in testa ch'io la sposi.

Mat.

Mar. Ma vi prego ...

D. Gio. E' gelosa

Sin ch'io parli con voi.

D. Elv. Eh, a me badate.

D. Gio. Se vi volete divertire un poco, a D. Elv.

Con lei parlate. Io intanto pien d' affetto

Sposa, mio bene, a casa mia vi aspetto ...

Se volete un po' ridere, a Mar.

Parlatele di me. Addio; sposina

I sponsali farem doman mattina.

SCENA XVIII.

D. Elvira, e Maturma.

D. Elv. **P**er quanto ben ti guardo

Davver pietà mi fai.

Ma forse guarirai.

Dal farti salaffar.

Mar. Proprio così va detta.

Ma c'è una differenza;

Ch'è pazza sua Eccellenza

E smenterà a sanar.

D. Elv. Ah ah! Si, si, meschina.

Mar. Ah ah! no, no, carina.

(Ah ah! così per ridere ...

a 2 (La voglio stuzzicar.

a parte.

D. Elv. Già Don Giovanni, io mi figuro,

Che a te di sposo la man dàrà.

Mar. No. Don Giovanni, già per sicuro

E' sposo vostro, che ben si sa.

D. Elv. Qui non v'è dubbio.

Mar. Ah ah ah ah!

(Ecco qua appunto ragazza) mia,

Signora

Da-

(Dove consfite la tua pazzia?

sua

(Tutto il tuo male sta dentro là!

suo

additando la testa.

(Che matta vana! (

Elv. (Che pazza ardità.)

(Voi vi potete

(Ti puoi, figliuola,

(Ma un tal boccone per voi non fa,

te

Elv. Vanne via, va pazzarella,

Ch'ei non ama una fardella.

Mar. Via pur voi correte in fretta,

Ch'ei non ama una polpetta.

Elv. Temeraria. Mar. Voi insolente.

Elv. Mi rispetta. Mar. Non so niente.

Mat. (Usi lei più civiltà.

D. Elv. (Faccio or ora una viltà.

(Ma no no che alfin si tratta

(D' altercar con una matta

(E mi fai tu ben pietà.

parte.

face

SCENA XIX.

Il luogo rimoto circondato di Cipressi, dove nel

mezzo si erige una Cupola sostenuta da co-

lonne con Una sepulcrale, sopra la quale

statua equestre del Commendatore.

D. Giovanni, e Pasquariello.

IO non sò, detto sia

Con vostra permissione,

(Se dir me lo lasciate)

Qual diavolo di uom Signor, voi fiate.

D. Gio. E perchè?

Pas. Non parliamo.

Delle amoroſe impreſe,
Che già ſon bagattelle

D. Gio. Sicuriſſimamente. E che?

Pas. Parliamo
Zitto... Aspettate... Piano... Non vi baſta.

Che l'abbiate ammazzato,
Che vi viene anche voglia
Gire a vedere la ſua ſepoltura?
Ma queſto non è un far contro natura?

D. Gio. Che ſtolido! che ſciocco!
Che male c'è, ſe vengo

A veder per diporto
Come ſta ben di caſa ora ch'è morto?

Ecco, ecco. *additando il Mauſoleo*

Pas. Oh coſpetto! Ora vedete

Tanti, ma tanti ricchi
Per viver nobilmente
Guardan per ſino un ſoldo; e poi non guardan
Di ſpendere a migliaia li Ducati,
Per ſtar con nobiltà dopo crepati.

D. Gio. Dici bene. Ma vediamo
Quell' ſcrizion majuſcola. *va a leggere*

*Di colui, che mi traſſe la morte mia,
Dal Ciel què aſpetto la vendetta mia.*

Oh vecchio ſtolo! E ancor di lui più ſtolo
Quel che la fece incidere!

La vendetta dal Ciel? Mi vien da ridere.

Pas. Ah, Signor, che mai dite?

Of-

Oſſervate oſſervate, che la Statua
Par proprio che vi guardi
Con due occhi di fuoco al naturale.

D. Gio. Ah ah ah, Che animale!
Va, va a dire alla Statua,
Che della ſua minaccia io non m' offendo,
Anzi rido. E perchè veda ch' io rido
Di queſto a bocca piena,
Meco l' invita queſta ſera a cena.

Pas. Chì?

D. Gio. Il Commendatore.

Pas. Eh, via!

D. Gio. Invital', dico: animo, preſto.

Pas. Ora vedete che capriccio è queſto!

Signor Commendatore

(Io rido da una parte,
Dall' altra poi ho timore, *da ſe.*
E in dubbio me ne ſto.)

D. Gio. E quanto ancora aspetti?

Pas. Adeſſo lo farò.

A cena queſta ſera
V' invita il mio Padrone,
Se avete permiſſione
Di muovervi di qui.

la Statua china la teſta replicatamente

Ahi, hai, hai, hai!

D. Gio. Cos' hai?

Pas. La teſta ſua è movibile,
E feccimi così. *imitando la Statua*

D. Gio. Va via, che tu ſei matto.

Pas. Così, così mi ha fatto. *come ſopra*

D. Gio. Nò.

Pas. Sì.

36
D. Gio.
Pas.
D. Gio.
Pas.

A T T O
Nò.
Sì.
Nò.
Sì.

a 2 (Che ostinazion frenetica,
(Che capo è mai quel lì.
D. Gio. Aspetta, o stolido, che per convincerti
Io colla Statua favellerò.
V'invito a cena, Commendatore.
Se ci venite, mi fate onore.
Voi ci verrete?
Statua. Ci verrò.
Pas. Ah! mio Signore, per carità,
Andiamo subito lontan di quà.
a 2 (Per me certissimo più non ci stò.
(Un' illusione quest' è di già.
D. Gio. Non posso crederla mai verità.
Di te il più stolido trovar non sò. p.

SCENA XXI.

Camera di D. Giovanni.

Lanterna, che apparecchia la Tavola.

E' la gran vita quella di servire
A un Padron come il mio! Qui non si trov.
Mai ora destinata
Nè al dormir, nè al mangiare.
E quello che fa lui bisogna fare.
Guai a chi fa al contrario!
Quello ch' è peggio, non vien mai il salario.
Qualche mancia così per estro pazzo;
Mà affai più del denaro è lo strapazzo.
Ora in Cucina me ne vado tosto,
Perchè si appronti subito l'arrosto. parte.

SCE-

SCENA XXII.

37

D. Giovanni, Pasquariello, poi Lanterna.
D. Gio. **P**Resto, presto, alla cena. *si pone a*
af. Sì signor, sì signore. *Tavola.*
D. Gio. Per altro, Pasquariello,
Pensar bisogna ad emendarli.
af. Oh! questo
E' quel che anch' io diceva.
D. Gio. In fede mia,
Che bisogna pensarci. Altri trent' anni
Di bella vita, e poi
Sicuramente penseremo a noi.
ant. porge le pizanze a Pasq. e questo le mette in
af. Tutto sta, Signor mio, *(Tavola.)*
Che il conto non falliate?
D. Gio. Eh? Che vorresti dir?
af. Niente. Cenate. *Nel mettere un piatto*
in tavola si mette una polpetta in bocca.
D. Gio. Che cos' hai? Tu mi sembra
Ch' habbi una guancia gonfia.
Da quando in quà? Cos' hai?
af. Niente, Signore.
D. Gio. Ti è venuto un tumor? Lascia ch' io senta.
Si alza, e li tocca la guancia. Prende il
coltello, e Pasq. sputa la polpetta.
E' un tumore sicuro;
E tagliarlo convien, perch' è maturo.
Ah briccone che sei!
af. In verità, Signore,
Ch' io soltanto volea sentir un poco,
Se troppo sal ci aveva posto il Cuoco.
D. Gio. Bene, bene. Ora via: vedo, meschino,
Che tu hai molta fame, e dopo cena
Io bisogno ho di te. Siedi pertanto.....

E meco mangia qui.

Paſ. Dite davvero?

D. Gio. Siedi, e mangia.

Paſ. Ubbidisco al dolce impero. *Siede a Tavola.*
Ehi! Lanterna? Posata, e Tovagliolo.

Lan. (Gode il favor sovrano

Solo costui, perchè gli fa il mezzano.)

D. Gio. Olà! finchè si mangia,

Voglio che il mio concerto di stromenti

Sentir si faccia. *Paſ.* Bravo! ottimamente.

Mangeremo così più allegramente. *Segue*

concerto di stromenti. *D. Gio., e Paſq. mangiano; e*

Lan. a misura che Paſq. gira la testa gli cambia piatto.

Paſ. Ma potere del Mondo!

Sei troppo attento per cambiar di tondo!

Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio

Questo piatto tal quale or or ti caccio.

D. Gio. Da bere.

vieni servito.

Paſ. Animo, presto.

Da bere ancora a me. *Un Servo gli presenta*

unbicchiere. *Paſq. vuol bere, e D. Gio. lo trattiene.*

D. Gio. Fermati; piano, piano.

Paſq. Cosa c'è?

D. Gio. Pria di bere

Un brindisi hai da fare.

Paſ. Ora vengo...Aspettate.....L' ho trovato.

Alla salute del mio Signor Nemio.

D. Gio. Oibò, oibò.

Paſ. Ma dunque

A chi farlo conviene?

D. Gio. L' hai da far... l' hai da far... sentimi bene.

Far devi un brindisi alla Città,

Che noi viaggiando si quà, e di là;

Ab-

Abbiam trovata ch'è la migliore;

Dove le femmine tutte graziose;

Son le più belle, le più vezzose,

Le più adorabili del sesso lor.

Paſ. Questo voſtr' estro non disapprovo.

Senza pensarci di già la trovo;

E ci scommetto, che già la so.

Questa è in Italia.

D. Gio. Dici benissimo.

Paſ. Modena bella.

D. Gio. Bravo, bravissimo!

Tu già l' hai detta.

Paſ. Oh benedetta!

(Io farò il brindisi come potrò,

D. Gio. (Via, su fa il brindisi, ch' io sentirò.

Lan. (Io, viva, al brindisi, risponderò.

Paſ. Ora un brindisi di gusto

Faccio a tutti i Modenesi,

Che son buoni, e assai cortesi.

Nei Signori il cor di Augusto

Si va proprio a ritrovar.

V' è nell' ordine civile

Quel che v' ha di più gentile:

E nel ceto anche inferiore

V' è il buon cuore, e il buon trattar.

Nonano gli stromenti da fiato, Paſq. vuol bere,

e D. Gio. lo trattiene.

D. Gio. Piano, piano.

Paſ. Cos' è stato?

D. Gio. Tu ti scordi del bel sesso.

Pria di ber anche allo stesso

Devi il brindisi indirzzar.

Paſ. Sì Signore.

beve tutto il vino.

D. Gio.

D. Gio. Cosa fai?

Paf. Rifondete adesso il vino.

Mascolino, e femminino

Non vo insieme mescolar. *vien riempito di nuovo bicchieri di Paf.*

Paf. Alle donne Modenesi

Si gentili, e sì vezzose

Questo brindisi or presente,

Sono piene di talento,

Di bellezza, ed onestà.

Son tanto leggiadre

Con quei cappelletti

Che solo a guardarle

Vi movon gli affetti.

Se poi le trattate

Il cor ci lasciate,

Non han che dolcezza

Che grazia, e bontà. *suonano gli strumenti. Pasquariello beve.*

Lan. Signor Signor, sentite.

In questo si sente a battere replicatamente alla porta.

D. Gio. A un' ora si importuna,

Non ha creanza alcuna

Chi a batter vien così.

Lan. Sentite nuovamente.

D. Gio. Va a dire all' insolente

Che adesso non ricevo,

Che torni al nuovo di. *Lan. parte, poi torna spaventato correndo, e casca in terra.*

Paf. Ma se per accidente

Mai fosse qualche bella?

D. Gio. (Si cangeria favella,

e Paf. (E si faria star qui.

Lan.

Lan. Ahimè! ahimè!

D. Gio. Cos' hai?

Lan. Ahimè!

Paf. Ma cosa è stato?

D. Gio. Costui è spiritato:

Va tu a veder cos' è. *Paf. parte, e poi subito ritorna spaventato ancor esso.*

Via parla su animale,

Che cosa hai tu veduto? *a Lan.*

Paf. Ahimè! ch' è qui quel tale

Quel tale, si è venuto

E' quello ahimè; che spasimo!

Oh poveretto me! *D. Gio. prende il lume, e va per affacciarsi alla porta in questo il Commendatore. Paf. si caccia sotto alla tavola.*

SCENA XXIII.

Il Commendatore, e detti.

D. Gio. **S**iedi Commendator. Mai fin ad ora

Credero non potei, che dal profondo

Tornasser l' ombre ad apparir nel mondo.

Se erudito l' avessi,

Troveresti altra cena.

Pure se di mangiar voglia ti senti,

Mangia; che quel chec' è t' offro di core;

E teco mangerò senza timore.

Com. Di vil cibo non si pasce

Chi lasciò l' umana spoglia.

A te guidami altra voglia.

Ch' è diversa dal mangiar.

D. Gio. Pasquariello? Dove sei?

Torna subito al tuo sito.

Paf. Ha già perso l' appetito.

D. Gio. Vieni fuori non tardar.

Paf.

Torna subito al tuo sito.

Paf. Non mi sento più appetito.

D. Gio. Vieni fuori non tardar.

Paf. esce, e si mette in disparte.

Paf. Se la febbre avessi indosso
Non potrei così tremar.

D. Gio. Tu non mangi, tu non bevi: *al Comm.*

Cosa brami or qui da noi?

Canti, e suoni, se tu vuoi,
Io ti posso far fervir.

Com. Fa pur quello che ti aggrada.

D. Pasquariello, fatti avanti.

(Che si suonj, e che si canti

D. Gio. (Per porterlo divertir.

a 2 (Tutti i n. usciti ho tremanti;

Paf. (Non poss' io più bocca aprir.

Com. Basta così. M' ascolta.

Tu m' invitasti a cena:

Ci venni senza pena;

Or io te inviterò.

Verrai tu a cena meco?

Paf. Oibò, Signor, non può.

D. Gio. Non ho timore in petto:

Si, che il tuo invito accetto.

Verrò col Servo.

Paf. Oibò

Com. Dammi la man per pegno.

D. Gio. Eccola... Oimè, qual gelo!

Com. Pentiti; e temi il Cielo,

Che stanco è omai di te.

D. Gio. Lasciami, vecchio infano.

Com. Empio, ti scuoti in vano,

Pentiti Don Giovanni.

D.

D. Gio. (Ahi! quai crudeli affanni,
Ma il cor non trema in me.

Com. a 3 (Termina, o tristo, gli anni,
Vedi il tuo fin qual' è.

*Segue trasformazione della Camera in Infernale, e restandoti solo le prime quinte de-
ve Pasq. spaventato si rifugia.*

D. Giovanni tra le Furie.

Ahi, che orrore! che spavento!

Ah, che barbaro tormento!

Che infossibile martir,

Mostri orrendi, Furie irate,

Di straziarmi deh cessate!

Ah non posso più soffrir. *Sparisce l'In-
fernale, e torna come prima la Camera di D. Gio.*

SCENA ULTIMA.

*Lantern, Maturina, D. Elvira, D. Ximena,
Duca Ottavio, Pasquariello.* (Sentito!

Mat. Ot. (Oual strepito è questo, che abbiamo

Elv. Xi. (Lantern che dice, che qui ci chiamò?

Paf. (Oimè! già son morto; già sono arrostito.

(Un pelo, un capello in me più non hò.

Lan. (Qui qui! ho veduto, ed io son fuggito.

(Lui dicavi il resto, ch' io niente più sò.

Paf. I diavoli, il foco, il Commendatore...

Sentite il fetore, che indosso averò.

Ott. Che diavolo dici?

Elv. Tu fai confusione.

Xim. Dov' è Don Giovanni?

Mat. Dov' è il tuo Padrone?

Paf. Signori, aspettate, che io tutto dirò.

Di lui pian pian ve 'l dico,

Non se ne parli più.

Coi

ATTO SECONDO.

Coi brutti *barabai*
 Qui se n'è andato giù.
 Ah! non avessi mai
 Veduto quel che fu.
 E chi non crede al caso
 A me che accosti il naso,
 Che dell'odor diabolico
 Io credo ancor d'aver.

gli altri (Misero ^a! Resto estatico ^a...

(Ma è meglio di tacer.
 (Più non facciasi parola
 (Del terribile successo;

Tutti. (Ma pensiamo in vece adesso
 (Di poterci rallegrar...
 (Che potressimo mai far?

Donne (A a a, io vo' cantare:
 (Io vo' mettermi a saltar.

D. Orr. La Chitarra io vo' suonare.

Lan. Io suonar vo' il Contrabbasso.

Pas. Ancor io per far del chiaffo
 Il Fagotto vo' suonar.

D. Orr. (Tren tren, trinchete trinchete tre.

Lan. (Flon flon flon flon flon flon.

Pas. Pu, pu, pu, pu pu pu pu pu.

Tutti. Che bellissima pazzia!
 Che stranissima armonia!
 Così allegri si va a star.

FINE.

Si Approva

Marchese Andrea Cortese.

